



**FILOSOFIA  
E DISCUSSIONE PUBBLICA**  
PHILOSOPHY AND PUBLIC DISCUSSION

**96**

VOLUME XXXV, MAGGIO - AGOSTO 2022

---

*Critical Theory and Philosophical Anthropology*  
**Andrea Borsari, Hans-Peter Krüger, Gérard Raulet,  
Gerhard Richter**

*Ritorno a Francoforte di Giorgio Fazio*  
**Carlo Galli, Stefano Petrucciani, Ingrid Salvatore**

*Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti  
(1933-1973) di Adelino Zanini*

**Alessandro Arienzo, Antonio Del Vecchio,  
Benedetta Giovanola**



**il Mulino**

## SAGGI / ESSAYS

Paolo Babbioni, *Attraverso gli esempi. Lo stile filosofico di Stanley Cavell*  
Federica Berdini e Sofia Bonicalzi, *Quando l'ignoranza (condivisa) non scusa*  
Piergiorgio Donatelli, *An Ethics of TV Series*

## NODI / SYMPOSIA

CRITICAL THEORY AND PHILOSOPHICAL ANTHROPOLOGY  
edited by Andrea Borsari

Andrea Borsari, *Strategies of Approximation: Critical Theory and Philosophical Anthropology*  
Flam Peter Krüger, *Critical Anthropology? On the Relation Between Philosophical Anthropology and Critical Theory*  
Gérard Raulet, *Critical Theory's Approach to Psychoanalysis. Anthropology and Primary Processes*  
Gerhard Richter, *On Not Saying It By Saying It: Reflections on the Category of Style in Adorno's «Aesthetic Theory»*

## FINESTRE / INTERVENTIONS

Luca Baccelli, *Nadia Urbinati e le ragioni del populismo*  
Carlo Crosato, *Cosa c'è di nuovo nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. A partire dalla nuova edizione di un libro di Adriano Fabris*  
Fabrizio Lonzonaco, *Sergio Moravia storico e filosofo. A proposito dei «Laboranti dell'esistenza»*  
Francesco Seghezzi, *Il lavoro nel capitalismo della sorveglianza*

## LIBRI IN DISCUSSIONE / BOOK SYMPOSIA

Carlo Galli, Stefano Petrucciani e Ingrid Salvatore discutono *Ritorno a Francoforte* di Giorgio Fazio  
Alessandro Arienzo, Antonio Del Vecchio e Benedetta Giovanola discutono *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)* di Adelino Zanini

## RECENSIONI / BOOK REVIEWS

€ 33,50



---

*La crisi del capitalismo oltre l'analisi di Marx di Paul Sweezy*  
**Giuseppe Guida**

---

Amos Cecchi, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 274.

«Why Socialism?» si chiedeva Albert Einstein in un articolo apparso nel 1949 sul primo numero della rivista *Monthly Review*, fondata, insieme a Leo Huberman, da Paul Sweezy. A tale domanda il grande scienziato rispondeva con considerazioni di carattere

morale: il socialismo avrebbe dovuto contribuire a «superare ed andare oltre la fase predatoria dello sviluppo dell'umanità». Ma, poiché creare finalità etico-sociali ed inculcarle negli uomini non sarebbe mai potuto diventare un compito della scienza, Einstein riteneva che anche la scienza economica non avrebbe potuto fornire dell'ideale del socialismo niente di più che una parziale illuminazione.

Apparentemente la scienza economica di Sweezy non si mantiene nel solco di questo orientamento; a differenza di Einstein, l'economista americano sembra poco disposto a riproporre il canone weberiano dell'avalutatività scientifica. Al pari dei maggiori esponenti della Scuola di Francoforte, Sweezy fa emergere all'interno delle proprie ricerche le ragioni di un giudizio critico sulla società esistente: si adopera per svelare «il nucleo irrazionale dell'economia di oggi». Al tempo stesso, però, Sweezy evita di fare del socialismo una promessa della scienza economica o l'esito necessario di un'escatologia storica. Fra la teoria del valore-lavoro, nucleo germinale della critica marxiana dell'economia politica, e le possibili crisi economiche o d'altro genere cui il modo di produzione capitalistico va soggetto non c'è, a suo giudizio, «alcun rapporto diretto», né si può dire che il mondo contemporaneo sia destinato a conoscere necessariamente un incremento del conflitto di classe. Al contrario: la maturità del sistema capitalistico sembrerebbe destinata a indebolire le forze contrastanti, sebbene non vengano meno le contraddizioni e gli elementi di instabilità inerenti a tale sistema. La pregevole monografia di Amos Cecchi, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*, recentemente pubblicata, mostra chiaramente questo punto d'approdo. Cecchi ricostruisce analiticamente l'itinerario intellettuale dell'economista americano e lascia emergere gli elementi cospicui di arricchimento delle categorie di analisi marxiane che le sue opere ci forniscono. Inoltre Cecchi descrive e analizza il dibattito suscitato dalla ricerca di Sweezy, distingue le posizioni di quest'ultimo da quelle del suo amico e collaboratore Baran e mostra come entrambi abbiano interagito, non solo con il mondo accademico americano e con il neomarxismo, ma anche con quel vasto movimento politico e ideologico che culminò nell'esplosione del '68.

Già esaminando *The Theory of Capitalist Development*, il grande libro del '42, Cecchi mostra come vi si avverta l'esigenza di una trasformazione e di uno sviluppo nell'impiego delle categorie marxiane a partire da problemi che restano comunque interni all'orizzonte teorico dello stesso Marx. Sweezy accoglie la dottrina marxiana del valore lavoro nel suo aspetto «qualitativo», là dove cioè essa descrive come, entro rapporti di dominio storicamente determinati, tanto il lavoro umano quanto il suo prodotto assumano la forma di merce e risultino scambiabili in virtù del lavoro astratto in essi contenuto. Giudica però insoddisfacenti gli aspetti «quantitativi» di tale dottrina, ovvero la soluzione data al problema della trasformazione dei valori in prezzi. Solo in prima approssimazione e in condizioni di libera concorrenza, secondo Sweezy, i prezzi potrebbero essere equiparati ai valori. Ma, con l'introduzione nell'economia di «elementi di monopolio», il controllo sull'offerta consente ad alcune imprese di approfittare delle condizioni della domanda e i rapporti quantitativi di valore fra le merci ne risultano profondamente turbati. All'analisi del giudizio di Sweezy circa gli aspetti quantitativi della teoria del valore Cecchi accompagna, poi, l'analisi della crisi e anche qui riscontra una consapevole oscillazione fra interpretazione e innovazione della teoria marxiana. Sweezy avanza delle riserve circa la caduta tendenziale del saggio di profitto e sottolinea invece la contraddizione fra la produzione per la produzione, ovvero per l'accumulazione del capitale, che caratterizza il modo di produzione capitalistico, e la limitata capacità di consumo della società. Da essa deriverebbe una tendenza alla sovrapproduzione nei confronti della quale il sistema capitalistico non disporrebbe di dinamiche di autocorrezione interna. L'unica via per opporsi al sottoconsumo e alla stagnazione che ne consegue sembrerebbe essere perciò quella dello spreco.

Cecchi mostra come i principali rilievi critici nei confronti del pensiero di Marx che emergono dal libro del '42, insieme al dibattito che suscitarono e ai mutamenti avvenuti nell'economia mondiale da allora fino agli anni Sessanta, costituiscano il nucleo generativo dell'opera più nota di Sweezy, scritta insieme a Baran, *Monopoly Capital*. Qui, però, l'allontanamento dal modello marxiano di capitalismo è decisamente più accentuato. Monopolio e oligopolio non si configurano più soltanto come elementi perturbatori di un'economia concorrenziale, ma come il perno centrale del sistema capitalistico, e come fattori di alterazione delle leggi del suo movimento. Il nuovo paradigma del modo di produzione capitalistico, di cui Baran e Sweezy tracciano i contorni, assume così le caratteristiche di un sistema globale al cui centro stanno le grandi *Corporations*. Grazie alle posizioni di monopolio o di oligopolio di cui godono, esse sono divenute capaci di ridurre fortemente i costi di produzione, decidere i prezzi, controllare e incrementare il plusvalore, o meglio il *surplus* (dato dalla differenza fra ciò che la società produce e i costi necessari per produrlo), favorendone fra l'altro una redistribuzione dai settori più concorrenziali ai settori monopolistici e dalle periferie coloniali alle metropoli delle grandi potenze economiche e politiche. Grande attenzione in questo contesto viene dedicata al nodo sviluppo/sottosviluppo: Cecchi sottolinea come essa costituisca «un punto di costanza nel dispiegarsi del pensiero di Sweezy». Sia da *Monopoly Capital* che da opere successive emerge chiaramente che, non solo il grado di sfruttamento è sempre stato nettamente più elevato alla periferia che al centro; ma anche che è lo sviluppo capitalistico nella sua area avanzata, metropolitana, a riprodurre il sottosviluppo delle periferie in un rapporto di organicità e coesistenza.

Il capitalismo monopolistico descritto da Sweezy si presenta pertanto come una solida connessione gerarchica che lega saldamente le aree economicamente più avanzate e le parti economicamente più arretrate e dipendenti, ove vengono scaricate le contraddizioni e le ingiustizie più vistose. Cecchi mostra tuttavia come anche in questo modello Sweezy faccia emergere una dinamica depressiva sistemica potenzialmente distruttiva. Pur avendo la tendenza a generare quantità sempre maggiori di *surplus*, il capitalismo monopolistico non riesce a creare da solo sbocchi di consumo e d'investimento necessari per assorbirlo, e quindi per assicurare il regolare funzionamento del sistema. Poiché il *surplus* che non può essere assorbito non viene prodotto, ne consegue che lo stato normale del capitalismo monopolistico è il ristagno e la sottoutilizzazione delle risorse umane e materiali disponibili, a meno che non vi si introducano elementi estrinseci idonei ad assicurarne una qualche regolazione.

Già Keynes aveva mostrato il ruolo determinante che può assumere nei momenti di crisi una domanda addizionale effettiva proveniente dallo Stato; e Cecchi documenta come Baran e Sweezy si mantengano in una relazione di costante dialogo con l'economista inglese. Entrambi riconoscono che la tendenza al ristagno possa essere contrastata con la spesa pubblica civile e militare, ma fanno notare che, fra le due, è la spesa militare ad essere destinata a prevalere. Nella sua componente sociale-civile, infatti, la spesa pubblica incontra limiti sistemici, dovendo confliggere con la logica privata dell'economia. Al contrario la grande domanda che muove la macchina bellica non confligge con alcunché e ha dimostrato tutta la sua efficacia nel dare impulso alla produzione e all'assorbimento del *surplus*. Numerose sono state le critiche mosse a questo riguardo soprattutto da quanti, persuasi di un possibile impiego in senso riformistico delle politiche keynesiane, hanno contrapposto il modello di crescita europeo a quello americano e sottolineato la possibilità di convertire la spesa militare in spesa civile. Cecchi dà conto di tutto questo, ma fa emergere anche come per Sweezy le ragioni della distanza da Keynes non si riducano al fatto che con le scelte politiche da lui ispirate la spesa militare sia divenuta il sostegno essenziale del capitalismo monopolistico. Esaminando soprattutto gli scritti successivi a *Monopoly Capital*, Cecchi mostra come Sweezy non condivida l'ottimismo keynesiano circa le possibilità di controllo della crisi sotto il governo della politica, rilevando acutamente la ricaduta negativa che

l'intervento pubblico anti-crisi ha sul sistema. In un'economia dominata da monopoli e oligopoli, e dunque in un regime di prezzi non concorrenziali, l'incremento della domanda si traduce infatti sia in un aumento della produzione che in una crescita dei prezzi; e «ad un certo livello, che può essere raggiunto molto prima del pieno impiego, l'effetto prezzo supera l'effetto produzione tanto da annullare l'efficacia dell'intera strategia». Quando questo accade abbiamo il fenomeno della *stagflation*, ove l'azione sulla domanda alimenta l'inflazione senza contrastare efficacemente il trend al ristagno. Si direbbe che proprio là dove descrivono gli effetti perniciosi della *stagflation* le opere di Sweezy abbiano avuto soprattutto il merito, agli occhi di Cecchi, di gettar luce sulle tendenze del futuro. In effetti, con straordinaria preveggenza, Sweezy mostra, da un lato, come l'inflazione, ove si mantenga per alcuni anni a livelli elevati, sia destinata a diventare strutturale; dall'altro come l'indebitamento pubblico, volto a finanziare spese improduttive, sia divenuto fondamentale per il funzionamento del sistema e non sia suscettibile di diminuzione. Il risultato di tutto questo è che, nel corso di un lasso di tempo relativamente breve, il centro di gravità del sistema si è spostato dalla produzione alla finanza: quest'ultima, resasi autonoma dalla produzione, si espande ormai senza freno, divenendo sbocco essenziale per l'assorbimento del surplus. Cecchi indugia particolarmente nel descrivere gli effetti perniciosi di un indebitamento di massa, in cui vengono coinvolti governo, imprese e consumatori, e che tende a crescere a un ritmo assai superiore rispetto a quello della produzione e dei servizi offerti. Se da un lato esso dà impulso al consumo, dall'altro allarga lo spazio alla speculazione: indebitamento, speculazione e inflazione si supportano e si rafforzano così vicendevolmente. Il risultato è che un *Great Malaise* si sostituisce alla *Great Depression*.

A conclusione della sua monografia Cecchi indica l'esigenza di una «strategia di cambiamento radicale della società». È certamente un'esigenza che si avverte anche in tante pagine di Sweezy, il quale però confidava ancora nella possibilità e nella volontà di tante colonie e semicolonie di imboccare una strada che le avrebbe portate fuori dal sistema capitalistico. Oggi che questa possibilità e questa volontà appaiono assai più incerte, c'è da chiedersi in che misura una strategia di cambiamento possa trarre dalle ricerche di Sweezy sufficienti motivi di speranza. Quel che comunque Cecchi dimostra con successo è che il progetto di andare oltre Marx attraverso Marx, che Sweezy seppe incarnare, può ancora risultare straordinariamente fecondo.

Giuseppe Guida, Liceo «Giotto Ulivi», via Pietro Caiani 64-66, 50032 Borgo San Lorenzo (FI), [giusguida56@gmail.com](mailto:giusguida56@gmail.com)